

**Ciclismo
Si pedala
verso l'iride**

A Bardolino sprint vincente dell'«omino di ferro» nell'ultima prova del Trittico veneto: è lui l'unico leader per il mondiale di domenica. Secondo posto per un ritrovato Argentin che polemizza con il vincitore. Gli azzurri già partiti per Benidorm, oggi sopralluogo sul circuito

Generale Chiappucci

Claudio Chiappucci, nell'ultima prova del trittico premondiale, batte in volata Moreno Argentin confermando il suo grande stato di forma. Parole di fuoco tra i due azzurri. Dichiarò Argentin: «Chiappucci ha corso dietro a tutti, spero che al mondiale almeno riconosca la maglia azzurra». Replica furente Chiappucci: «Le sue sono frasi da bambino». Scelse le due riserve: sono Faresin e Colagè.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

BARDOLINO (Verona). In vino veritas. E se avevamo dei dubbi, riguardo all'organigramma del team azzurro, l'ultima premondiale di Bardolino scioglie ogni riserva. Claudio Chiappucci, innanzi come un vinello d'annata, si beve in volata Moreno Argentin, uno che di volate se ne intende. Va bene che nella vita non ci sono più certezze, ma se Chiappucci, per quanto aiutato da Ghirrotto, brucia allo sprint uno specialista come Argentin diventa assolutamente inutile arguire sui problemi di leadership.

Un po' di cronaca. L'ultima prova del trittico premondiale, come detto disputata a Bardolino, era su un circuito di 17,2 km da ripetere undici volte. La gara, per tre quarti del suo corso tranquilla, si è animata con le prime schermaglie dopo il centesimo chilometro, quando 11 atleti, sei stranieri e cinque italiani, si sono portati al comando raggiungendo a due giri dal termine un vantaggio massimo di 1' e 55". Poi ha tentato la fuga solitaria Skibby, che a un certo punto ha avuto anche 38" di vantaggio. Tutto si è però deciso a 15 chilometri dall'arrivo, nell'ultimo giro del circuito. L'iniziativa parte da

Chioccioli che, insieme a Ghirrotto, va a prendere il danese Skibby. Ma dietro ai due big, ecco sgusciar fuori Chiappucci e Argentin che s'accodano come due ombre. Un bel quartetto doc che rincuora Alfredo Martini, da giorni costretto a sorbirsi annacquate apparenze. I quattro, dopo aver guadagnato una manciata di secondi, si giocano lo sprint. Tutti pensano ad Argentin, ma ecco la sorpresa: prima parte Ghirrotto in versione stayer insieme a Chioccioli; una volta ripresi, Chiappucci s'invola lasciandosi alle spalle un Argentin a mezzo cilindro. Basta così, è la rivoluzione: il terzo stato è due ruote va al potere.

Scoppiante anche il seguito. Argentin, con i nervi a fior di pelle, spara pallettoni pesanti: «Ha vinto il più furbo, non il più forte! Chiappucci andava dietro anche ai morti. Mi auguro che al mondiale di domenica riconosca almeno la maglia azzurra». Se per caso qualcuno non avesse capito, Argentin spiega più efficacemente la sua antipatia per Chiappucci. «I nostri rapporti? Tra me e lui non è mai corso buon sangue! Comunque, non fatemi andare oltre. Del resto, in nazionale, alla fine siamo



sempre stati uniti. Martini, in queste cose, è molto bravo. Anche sulla sua condizione. Argentin è molto esplicito: «Sì, ho lavorato, però senza raggiungere la forma di questa primavera. Cost bene, non starò più speriamo bene...»
Più moderato, proprio come un leader, Claudio Chiappucci: «Quelle di Argentin sono frasi da bambino. Non è la prima volta che vinco in volata. Certo, adesso sto molto bene, e poi l'arrivo in salita del mondiale mi va a pennello. Se ho rafforzato la mia posizione? Non so, so solo che questa volta mi prenderò le mie responsabilità. Gli altri anni dovevo star schiacciato, fare il mio compito...»
Il ciclismo azzurro, salvo i soliti miracoli diplomatici di Martini, si spacca come l'Italia delle Leghe. Qui non c'entrano però le tasse e i balzelli: il problema è che i big «naturali» come Bugno ed Argentin battono in testa. Solo che tempo per mandarli in officina, non c'è più. Logico quindi che «Sciapucci», in forma strepitosa da diversi mesi, reclami una nazionale ritagliata su misura per lui. Dagli altri big, come Fondrest e Giovannetti, sinceramente non c'è molto da aspet-

tarsi. Il trentino viaggia con la sua solita valigia di incertezze, mentre Giovannetti è in evidente declino. Meno male che si può contare sui marescialli come Ghirrotto e Perini, anche se non brillanti.
Alfredo Martini, intanto, ha comunicato i nomi delle due riserve. Saranno, come previsto, Faresin e Colagè. Il cittadino azzurro si è dimostrato contento della prestazione del quartetto azzurro. «Mi hanno fatto un bel regalo. E' stato bello vederli così affiatati nei cambi. Chiappucci? Non è una sorpresa. Da diversi mesi corre in questo modo. Se cambiano le gerarchie? Vedremo, lo decideremo nella riunione di sabato». Martini, per dovere d'ufficio, ha parlato in termini lusinghieri anche di Argentin. «Sono soddisfatto. Ha dimostrato di essere in buona condizione. Quanto alla volata, non bisogna farci troppo caso. Chiappucci ha potuto contare anche sull'aiuto di Ghirrotto...»
Subito dopo la gara, la nazionale azzurra di ciclismo si è recata all'aeroporto di veronese di Villafranca, da dove è partita per la Spagna. Oggi gli azzurri effettueranno un primo sopralluogo sul circuito mondiale di Benidorm.

manager di Becker: «Il migliore. Ma per comprenderlo bisogna pensare che tutto ciò che sta facendo è normale. Assolutamente normale...»
Monica Seles, 18 anni, numero uno del tennis femminile: «Ha l'effetto di una medusa. Non mi stancherei mai di guardarla. Se penso che io, a 25 anni, molto probabilmente sarò già stanca del tennis...»
Boris Becker, numero otto della classifica mondiale: «Anch'io posso fare come lui. Se smetto di bere birra, di frequentare gli amici, e di fare all'amore quante volte mi pare e piace...»
Aaron Krickstein, amico ed avversario: «Contro Jimbo è come giocare in Coppa Davis su un campo ostile. Ma è un amico, e quando mi batte poi mi invita a cena...»



Un tandem d'oro Il duo italiano fa centro in pista

Dopo il successo nell'ultima prova del Trittico veneto, Claudio Chiappucci prenota altri baci nel prossimo mondiale su strada. A destra, il tandem iridato Capitano-Paris

L'arrivo

- 1) Claudio Chiappucci (Carre-
ra) (Ita) che ha coperto i
189,1 chilometri del per-
corso nel tempo di 4 ore
29'01", alla media di
41,486 km/h
- 2) M. Argentin (Ita) s.t.
- 3) M. Ghirrotto (Ita) s.t.
- 4) F. Chioccioli (Ita) s.t.
- 5) F. Baldato (Ita) a 12"
- 6) M. Manzoni (Ita) s.t.
- 7) K. Hundermark (All) s.t.
- 8) G. Citterio (Ita) s.t.
- 9) G. Fidanza (Ita) s.t.
- 10) U. Raab (All) s.t.
- 11) J. Suoraba (Tch) s.t.
- 12) S. Martinello (Ita) s.t.
- 13) H. Maier (Aut) s.t.
- 14) G. Bortolami (Ita) s.t.
- 15) D. Konychev (Mol) s.t.
- 16) G. Calcaterra (Ita) s.t.
- 17) R. Vairretti (Ita) s.t.
- 18) A. Baffi (Ita) s.t.
- 19) S. Biasci (Ita) s.t.
- 20) C. Zamana (Pol) s.t.

VALENCIA Bistrattata, addirittura minacciata d'estinzione, la pista azzurra continua imperturbata a dare il suo contributo nel medagliere mondiale: oro nel tandem come ai tempi di Bianchetto e Beghetto e bronzo nel mezzofondo con Antonio Fanelli. Dopo l'argento conquistato martedì da David Solari nel mezzofondo dilettanti, è arrivata la medaglia più pregiata per merito di Gianluca Capitano e Federico Paris. I due si sono imposti nel tandem battendo in finale i cecoslovacchi Lubomir Hargas e Pavel Buran. Il bronzo è andato al binomio australiano formato da Anthony Peden e David Dew. Un successo, quello della coppia azzurra, che ha però un risvolto amaro. Il tandem, infatti, è stato praticamente condannato a morte dal comitato direttivo dell'Unione ciclistica internazionale presieduta dall'olandese Henri Verbruggen. Proprio a Valencia l'Uci ha riesaminato nel suo complesso il programma agonistico della pista optando per una drastica riduzione. Oltre al tandem dovrebbero scomparire mezzofondo e keirin. Va ancora usato il condizionale perché per la decisione definitiva bisognerà atten-

dere il Congresso dell'Uci del prossimo novembre a Orlando. Ma in quell'occasione, salvo improbbili colpi di scena, si assisterà certamente ad una semplice ratifica di quanto già stabilito da Verbruggen e soci.
Tornando alla vittoria di Capitano e Paris c'è da dire che si tratta di un bis. I due azzurri conquistarono una prima volta il titolo iridato nel 1990 a Maa-bach.
Fanelli, dal canto suo, ha ottenuto il 3° posto nella prima manche stayer e il 2° nella seconda: sufficienti per il bronzo finale dietro lo svizzero Peter Steier, oro, e il danese Jens Veggerby.
Sulla pista spagnola non altrettanto fortunata ha avuto il velocista Vincenzo Ceci. Impegnato nella finale del keirin, l'italiano si è fermato ai piedi del podio conquistando il quarto posto. Nessuna sorpresa per quanto riguarda il gradino più alto del podio. C'è salito senza troppa difficoltà il colosso tedesco Michael Hubner, già vincitore della medaglia d'oro della velocità. 33 anni d'età, alto 1,90 per 105 chili di peso, Hubner è stato l'autentico personaggio dei mondiali svoltisi in terra iberica.

Open Usa. Grandi feste di folla e racchette alzate a Flushing Meadows per i 40 anni di Jimmy Connors
Non si considera una leggenda, almeno finché resta nel circuito e a fine mese sfida Martina Navratilova

«Ma io non ho ancora l'età per perdere»

I guardaspalle di Jimmy Connors caricano a testa bassa. Sono in due, neri, alti e feroci come Grizzly, ma berciano come portuali livornesi. Nel varco si getta di corsa Jimbo. Troppo tardi. La folla si richiude, lo ingurgita quasi fosse una pianta carnivora. Flushing Meadows, 2 settembre: il suo torneo deve ancora cominciare, e gli anni sono ormai 40. Ma ad attendere Jimmy sono in più di cinquecento...

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. «Autografi? Magari. Peggio, peggio... Che cosa? Beh, mi toccano. Come? Volete sapere dove? Ma, dico io... Sì, insomma, mi toccano dappertutto, davanti, in testa, dietro». È il giorno del suo compleanno, la festa c'è stata ieri notte, sul Centrale, troppo tardi per raccontarla e per sapere se il suo avversario, il brasiliano Oncins, di venti anni più giovane, ha accettato di partecipare oppure ha fatto il possibile per rovinare il Jimmy's day. Ma i cori e gli auguri sono cominciati prima. «Connors for president», è scritto su un cartello. «Mica male come idea. Ci devo pensare...». Jimbo si ferma, a suo rischio e pericolo: «Ehi - dice - Bush? Ma sì, facciamolo giocare a tennis al posto mio...»
«Mi considerano una leggenda. È un complimento, lo capisco. Ma non credo di esserlo, per il semplice fatto che non mi sono mai ritratto. Un domani... forse. Il prossimo anno? Beh, ho deciso di partecipare ad alcuni tornei over 35, ma se tutto andrà bene giocherò ancora qualche tappa del circuito». È a fine mese, il 25, la sfida con Martina Navratilova a Las Vegas, con 500.000 dollari in palio. *Battle sex number two*, l'hanno chiamata. «Sarà divertente incontrarla. La stimo molto, e forse siamo davvero gli unici due che possono permettersi questo incontro, senza creare angoscia tra gli sponsor. Battaglia dei sessi? Ma sì, chiamiamola pure così». Venticinque anni di tennis e ancora un compleanno passato in campo. Otto titoli del Big Slam, centonove vittorie (Lendl ne ha ottanta, McEnroe settantuno), quindici miliardi incassati con la racchetta in mano, altri trenta o forse di più tra sponsor e pubblicità. L'ultima è per il Duprin, un analgesico «Roba

da vecchietti», lo va a sfrugolare Vitas Gerulaitis, stessi anni di Jimbo ma già in pensione. «Se lo fosse, avrebbero scelto te», la risposta.
«Ho sempre creduto che avrei smesso di giocare a tennis prima di compiere trent'anni. Ma poi sono arrivati i soldi. Vedete, io ho un vantaggio enorme rispetto ai ragazzini che ancora oggi batto. Ho conosciuto il tennis per passione e per denaro, e so distinguere tra le due cose. Conosco l'importanza degli assegni che intascano, ma è il gusto della vittoria il solo che riesca a inebriarmi. Loro, i piccini, conoscono solo i soldi...». «Obiettivo? Emozioni, signori miei, solo emozioni. Alla mia età si gioca per vivere meglio. Quando avevo 25 anni, allora sì che il tennis era davvero un mestiere. Se ho ancora un buon fisico è perché mi sono preso cura di me stesso. Non ho mai giocato più di due tomi di seguito...»
Connors, oggi, non è poi molto diverso dal ragazzo con i capelli a caschetto, campione di maleducazione, che vent'anni fa cambiò il tennis: «L'età? Solo una barriera che si può abbattere. Vorrei essere come una di quelle donne ancora bellissime a sessant'anni». Ne mancano venti. Chissà...

Risultati. Primo turno (martedì): McEnroe-Shapens 6/4, 6/0, 6/4; Nargiso-Goriz 6/4, 6/1, 6/3; Pozzi-Mansdorf 6/7, 6/4, 6/2; Champion-Pistolesi 6/4, 6/3, 6/2. Donne: Navratilova-Stafford 4/6, 6/1, 7/5; Sanchez-Savchenko 5/7, 6/2, 6/2. Primo turno (ieri): Edberg-Mattar 7/5, 7/5, 6/2; Ferreira-Arese 3/6, 7/5, 6/3, 6/3; 4/6, 6/4; Weiss-Davin 6/1, r.t. Donne. M.J.Fernandez-Medvedeva 3/6, 7/5, 6/3; G.Fernandez-Baudone 6/3, 3/6, 6/2.



Jimmy Connors, protagonista a quarant'anni degli Open Usa

Becker fuori dal coro «Si può fare, basta tagliare birra e amori»

NEW YORK. John McEnroe, 33 anni, amico ed avversario: Jimmy fa esattamente ciò che gli chiede la gente. È fenomenale. Ah, se solo avessi amato il tennis quanto lo ama lui...
David Dinkins, sindaco di New York: Jimmy è un uomo senza età, impersona il sogno di tutti. È la volontà di tutti di affermare se stesso...
Adriano Panatta, 41 anni, amico ed ex avversario: «È un simbolo. Non si può che volergli bene. Un esempio per i tanti ragazzini che girano per il circuito e che non hanno la sua passione...»
Patrick McEnroe, 26 anni, fratello di John: «È quasi un piacere farsi battere da lui. Il nostro problema è che siamo tutti suoi tifosi...»
Ion Tiriac, ex tennista,

manager di Becker: «Il migliore. Ma per comprenderlo bisogna pensare che tutto ciò che sta facendo è normale. Assolutamente normale...»
Monica Seles, 18 anni, numero uno del tennis femminile: «Ha l'effetto di una medusa. Non mi stancherei mai di guardarla. Se penso che io, a 25 anni, molto probabilmente sarò già stanca del tennis...»
Boris Becker, numero otto della classifica mondiale: «Anch'io posso fare come lui. Se smetto di bere birra, di frequentare gli amici, e di fare all'amore quante volte mi pare e piace...»
Aaron Krickstein, amico ed avversario: «Contro Jimbo è come giocare in Coppa Davis su un campo ostile. Ma è un amico, e quando mi batte poi mi invita a cena...»

Fischer-Spassky vent'anni dopo All'americano la prima partita

SVETI STEFAN. L'ex-enfant terrible degli scacchi, l'americano Bobby Fischer, tornato a giocare dopo vent'anni ha vinto la prima partita contro il franco-russo Boris Spassky. Fischer giocava con i bianchi e Spassky si è arreso alla 50ª mossa. Fischer aveva giocato la sua ultima partita nel campionato del mondo di Reykjavik del 1972. Va perciò avanti la sfida in questa località turistica della costa montenegrina, che le autorità di Washington hanno cercato di impedire ricordando a Fischer che il Montenegro è sotto sanzioni Onu per il coinvolgimento nei conflitti etnici della ex-Jugoslavia. Fischer aveva respinto l'invito, sputando sdegnosamente sul fax inviato dai mini-

stro americano delle finanze. L'incontro è cominciato alle 15,30 di ieri. Vestito di scuro, ingrassato ed un po' impacciato, Fischer (49 anni) è entrato per primo nella sala dove erano riuniti circa 300 invitati rigorosamente selezionati in prima fila sedeva la sua girl-friend, la 19enne ungherese Zita Rajcsanyi, anche lei campionessa di scacchi. Fischer ha il bianco. Per fare la prima mossa (pedone di re da E2 a E4) egli ha atteso sette minuti. Spassky ha risposto immediatamente con il colpo simmetrico, E7-E5. L'incontro è poi continuato con l'entrata in gioco dei cavalli, nel quadro di quell'apertura spagnola che è tra le predilette da Fischer.

Gli specialisti hanno immediatamente cercato nel loro archivio riferimenti agli incontri che i due scacchisti giocarono vent'anni fa ed hanno scoperto che l'inizio di oggi è molto simile (12 mosse identiche sulle prime 13) a quello della decima partita di Reykjavik, che terminò in parità. Fischer è il solo americano che abbia vinto un campionato del mondo di scacchi. Dopo il successo del 1972, non giocò più in pubblico ed è tornato alle sfide ufficiali perché l'incontro di Sveti Stefan è dotato di un cachet di 5 milioni di dollari (più, sembra, altri 5 sottobanco), offerti da un discusso uomo d'affari serbo. Oggi la seconda partita.

**Appuntamento
al MACEF
Autunno 1992**

**OPERATORI, COMMERCianti,
oreficeria, ceramica, argenteria,
ziosse, articoli da regalo, articoli
casalinghi ed elettrodomestici.**
Da venerdì 4 settembre a lunedì
7 settembre nel quartiere Fiera
di Milano si svolgerà la vostra
Fiera: il MACEF.
Orario continuato dalle 9 alle 18.
VISITATE IL MACEF
Oltre 3.200 espositori espor-
ranno in 40 grandi saloni, il
meglio della loro produzione
per i vostri qualificati acquisti.

FIERA MILANO - Ingressi: Porta Domoboscica - Porta
Boezio - Porta E Fabbio - Porta Giulio Cesare - Porta
nole - Porta Mecenate - Porta Edilizia.